

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXIX – n. 3

SETTEMBRE-DICEMBRE 2021

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico
ISSN 1593-4578 (print) ISSN 2723-9950 (online)
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore scientifico e Direttore responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Direttore del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, GIANCARLO MACCHI JÁNICA,
PAOLA PRESSEDA, LUISA SPAGNOLI

Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI, CARMINE MONTANER, PAOLA PRESSEDA, LUISA ROSSI, MASSIMO ROSSI, LUISA SPAGNOLI, CHARLES WATKINS

Data di edizione: Dicembre 2021

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2020-2022

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Fonti geostoriche applicate</i>
<i>Luisa Rossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Arturo Gallia</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Pierluigi De Felice</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

Il CISGE, nell'ambito del coordinamento del SOGEL, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere i comportamenti eticamente sconvenienti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Aniello D'Iorio</i>	Legittimazione politica e trasmissione di saperi. Le <i>Antichità d'Ercolano</i> in Europa	pp. 161-197
	Political legitimacy and transmission of knowledges. The <i>Antichità d'Ercolano</i> in Europe	
<i>Arturo Gallia</i> <i>Giannantonio Scaglione</i>	I viaggiatori del Grand tour in Sicilia nel Settecento tra paesaggio e antichità. Strumenti digitali per la valorizzazione del <i>Voyage pittoresque</i> di J.-C. Richard de Saint-Non (1781-1786)	pp. 199-230
	Grand tour travelers in Sicily in the 18th century between landscape and antiquity. Digital tools for the enhancement of the <i>Voyage pittoresque</i> by J.-C. Richard de Saint-Non (1781-1786)	
NOTE		
<i>Giuseppe Rocca</i>	Eraldo Leardi: gli studi su Novi e il Piemonte sud-orientale	pp. 233-249
	Eraldo Leardi: les études sur Novi et le sud-est du Piémont	
NOTE E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE		pp. 251-278
MOSTRE, CONVEGNI, SEMINARI		pp. 279-290

NOTE

GIUSEPPE ROCCA¹

ERALDO LEARDI:
GLI STUDI SU NOVI E IL PIEMONTE SUD-ORIENTALE

Premessa

Verso Eraldo Leardi, mio concittadino, studioso e sostenitore di opere a fini sociali, ho sempre nutrito sentimenti di stima. Gli dedico volentieri questo saggio, che nasce però da un'idea di Laura Cassi, accolta da Graziella Galliano, con l'intenzione di far conoscere in maniera più approfondita il contributo scientifico dato da un Maestro alla geografia italiana, trascogliendo nella sua ricca produzione gli scritti dedicati alla sua terra d'origine: in essi, infatti, Leardi ha lasciato l'impronta più significativa, come testimoniano le svariate opere di natura monografica, i contributi apparsi in atti di congressi e i numerosi articoli pubblicati sui periodici locali, reperibili soprattutto presso la Biblioteca civica di Novi. I suoi interessi scientifici sono stati comunque rivolti anche ad altri ambiti, quasi sempre in linea con i filoni di ricerca privilegiati nell'allora Istituto di Scienze geografiche dell'Ateneo genovese e in particolar modo verso la geografia storica, la geografia politico-economica e la geografia urbana: non a caso, nel 1976, i saggi dedicati a quest'ultimo filone del sapere geografico lo portarono a vincere il primo concorso bandito in Italia dalla Facoltà di Architettura di Roma per quella specifica disciplina, che soltanto allora stava iniziando a decollare autonomamente nell'offerta formativa degli atenei italiani. Sull'attività scientifica sviluppata a Genova e in modo particolare sui suoi numerosi scritti dedicati al fenomeno urbano e agli insediamenti costieri marittimi, soprattutto con riguardo alla Liguria e al Mediterraneo occidentale, varrebbe la pena di indagare con un ulteriore specifico studio dedicato a tali contesti spaziali.

Dopo aver conseguito l'abilitazione magistrale presso il Collegio San Giorgio di Novi, Eraldo Leardi supera anche l'esame di maturità classica e nel 1948, all'età di ventitré anni consegue la laurea in Lettere a Genova. Negli anni immediatamente successivi vince i concorsi per l'insegnamento nelle scuole elementari e nella scuola media, continuando a coltivare i suoi studi di base in campo geografico: infatti, nel 1961, anno in cui Gaetano Ferro è nominato professore straordinario di Geografia a Trieste, si laurea in Geografia presso la Facoltà di Lettere a Genova, con una tesi intitolata "Ricerche di Geografia storica sulla città di Novi Ligure (1592-1960)", discussa con Ferro (Bagnoli, 2006, p. 8).

¹ Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia, Università di Genova; giuseppe.rocce@unige.it.

Oltre a ricoprire la cattedra di Lettere presso la scuola media “Andrea Doria” di Novi, nel corso degli anni Sessanta Leardi svolge anche le funzioni di assistente volontario presso l’Ateneo genovese e proprio in quel periodo inizia la sua attività scientifica dedicata fin dagli inizi alla sua terra d’origine, che, se si esclude un breve periodo compreso tra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta, continuerà senza sosta fino al momento della sua scomparsa².

Le numerose ricerche sui luoghi e sul contesto regionale d’origine nella fase d’avvio della carriera universitaria

Già il primo contributo scientifico rivolto ufficialmente nel 1961 alla comunità dei geografi, in occasione del XVIII Congresso geografico italiano svoltosi a Trieste dal 4 al 9 aprile, riguarda Novi. Si tratta di un saggio dedicato al movimento migratorio di lungo periodo avvenuto nella città, in cui Leardi riconsidera alcuni particolari aspetti della tesi di laurea in Geografia, discussa nello stesso anno, partendo da testimonianze indirette desunte dallo *Stato delle anime* del 1° marzo 1592, dove molti dei 3602 abitanti erano stati registrati indicando anche le rispettive località di provenienza, che gli permettono di osservare che la presenza di quegli immigrati – e quindi il richiamo esercitato già allora da quel piccolo centro urbano – si poteva interpretare soprattutto col fatto che Novi, proprio in quegli anni, era stata «inserita nei più importanti itinerari», per diventare in seguito «un attivissimo centro di smistamento e sede delle Fiere di Cambio» (Leardi, 1962, p. 425). Per i secoli XVII e XVIII, di cui mancano fonti precise, Leardi riesce a trarre qualche indicazione dall’analisi dei cognomi e dal confronto tra i saldi naturali e le variazioni della popolazione, mentre per l’Ottocento e soprattutto per il Novecento si basa su dati statistici, via via sempre più analitici.

Nel 1962 vede la luce la prima monografia, ricavata dalla tesi di laurea già citata: si tratta del saggio storico-geografico maggiormente consultato dagli studiosi e dalle persone interessate alla dinamica topografica, demografica ed economica registrata dalla città di Novi in età moderna e contemporanea³. Come si legge nella premessa, l’opera è frutto di indagini negli archivi parrocchiali e in quello storico del Comune, integrate da ulteriori ricognizioni personali condotte presso gli Archivi di Stato di Genova e di Torino (Leardi, 1962, p. 5). Preceduto da un breve introduzione sull’ambiente naturale e sulle poche notizie conosciute

² Sull’attività didattica e scientifica svolta presso l’Istituto di Scienze geografiche dell’allora Facoltà di Magistero dell’Ateneo genovese, si rinvia al contributo di Graziella Galliano, pubblicato nei mesi scorsi (Galliano, 2021). Sul suo ruolo di presidente della Società di Studi Geografici di Firenze si veda l’eccellente saggio di Laura Cassi, che ebbe modo di collaborare con lui proprio nel suo periodo fiorentino (Cassi, 2021).

³ Una sintesi delle considerazioni sullo sviluppo topografico della città avvenuto in età moderna e contemporanea e descritto nella monografia, corredato delle stesse carte, è apparsa anche in un periodico locale (Leardi, 1963, pp. 7-16)

anteriormente all'età moderna, il saggio è strutturato in quattro capitoli: il primo è dedicato alla situazione topografica, demografica, amministrativa ed economica presentata dal piccolo centro dell'Oltregiogo genovese a fine Cinquecento; gli altri tre capitoli, ognuno articolato in paragrafi sulle vicende relative alle trasformazioni avvenute nel territorio comunale in termini topografici, demografici ed economici, sono dedicati rispettivamente al XVII-XVIII, XIX e XX secolo. Il saggio è infine integrato da quattro appendici: due riguardano la popolazione nelle singole parrocchie nel 1592 e nel 1798; una è dedicata a due documenti inediti, sui tentativi di staccare Novi da Genova; l'ultima, di notevole interesse, è di fatto un saggio sulle fiere di cambio, svoltesi a Novi dal 1622 al 1708 (Ivi, pp. 214-229). Leardi è quindi un precursore nello studio di questo importante fenomeno economico, che non mancò di trasformare radicalmente le condizioni economiche della città e ancor più il suo aspetto architettonico, dal momento che le periodiche riunioni di banchieri ed esperti di cambio si svolgevano nei saloni dei palazzi di proprietà della nobiltà genovese, che tuttora abbelliscono il centro storico. In questi ultimi anni gli storici dell'età moderna hanno ripreso l'approfondimento delle fiere di cambio e proprio a Novi, dal 2014, nei primi giorni d'autunno di ogni anno, si organizzano giornate di studio, mostre ed eventi dedicati a questo tema, che è divenuto anche oggetto di alcune interessanti pubblicazioni (Marsilio, 2008 e 2018).

Già nel 1964 – siamo negli anni del miracolo economico, in un momento di forte crescita industriale ed urbana della città e in altre parti dell'Alessandrino – Leardi pubblica un breve saggio sullo sviluppo demografico in atto a Novi, strettamente legato all'attrazione demografica esercitata da questo polo industriale nei riguardi degli altri comuni dell'intero contesto provinciale (Leardi, 1964), che, insieme a un altro contributo dedicato ai comuni urbani e rurali nell'Alessandrino presentato nel 1967 al XX Congresso Geografico Italiano (Leardi, 1969a)⁴, costituiscono i preludi alla sua seconda monografia, articolata in otto capitoli e sviluppata secondo lo stesso criterio seguito per quella dedicata a Novi: infatti, il primo capitolo riguarda l'ambiente naturale, mentre quelli successivi considerano l'andamento demografico ed economico a partire dal

⁴ In quel contributo, tenendo distinte le zone di montagna da quelle di collina e di pianura, mette a confronto i dati censuari riferiti al 1951 al 1961 relativi alle sei categorie di comuni (urbani, di tipo urbano, semi-urbani, semi-rurali, di tipo rurale, rurali) per individuare e interpretare i fenomeni di urbanizzazione e deruralizzazione avvenuti in quel decennio, che gli permettono di giungere ad osservazioni conclusive di questo tenore: «se il fenomeno dell'urbanizzazione in provincia di Alessandria non ha raggiunto tale ampiezza da trasformare in città centri rurali o borgate di commercio agricolo, proprio grazie all'incremento dei redditi apportato dai pendolari numerosi comuni hanno realizzato un'autentica trasformazione sociale senza essere investiti direttamente dal progresso economico. Sono centri che si stringono attorno ai maggiori o hanno con gli stessi comunicazioni particolarmente facili. Ai loro abitanti la pendolarità non ruba troppo tempo; gliene lascia comunque a sufficienza per partecipare alle varie manifestazioni della vita associata e per godere con la famiglia in città, quando lo vogliono, di qualcuno almeno di quei vantaggi che il genere di vita urbano offre e che altrove non sarebbero reperibili» (Leardi, 1969a, pp. 210-211).

1815, per poi trattare il movimento naturale e migratorio della popolazione, l'insediamento umano e i tre settori dell'economia (Leardi 1968a).

Di questo studio, molto interessante appare ancor oggi il capitolo quinto dedicato alle forme di insediamento umano, che Leardi distingue a seconda che si tratti di centri, oppure di case sparse e dove, attraverso alcune elaborazioni statistiche, riesce a calcolare che nel 1961 i centri abitati dell'Alessandrino erano rappresentati da centri di pendio (40%), di pianura (27%), di sommità (25%) e di fondovalle (8%), ricollegando l'elevata percentuale dei centri di pendio «alla strettezza delle valli e ancor più alle loro direzioni, fra cui prevale quella di un asse inclinato da nord-ovest a sud-est» (Leardi, 1968, p. 65), senza però sottovalutare le motivazioni economiche e le condizioni politiche del passato, poiché «i nuclei originari furono spesso stazioni militari, monasteri e castelli, [...] elementi che si ritrovano sufficientemente chiari nella forma e nella struttura di alcune piante» (Ivi, pp. 65-67), di cui riporta alcuni esempi (San Salvatore Monferrato, Arquata Scrivia, Ovada e Roccagrimalda), corredati delle rispettive piante. Nel caso delle case sparse, ricollegandosi ai saggi pubblicati nei primi anni Cinquanta da altri geografi italiani di chiara fama (Landini, 1952; Saibene, 1955), osserva che in prossimità del Vercellese e del Pavese «la forma distributiva più antica è la "corte"» (Leardi, 1968a, p. 72), mentre nel quadrilatero compreso fra Novi, Castellazzo, Sale e Pontecurone rileva una presenza, allora ancora forte, di insediamenti a corte semichiusa e la cascina semplice, molto nota nella Frasceta nella forma del "cascinotto". Infine, nelle conclusioni non manca di osservare come nell'Alessandrino l'esodo dalla campagna, assai massiccio in quegli anni e causato dal forte sviluppo delle attività industriali e terziarie, avesse «determinato profonde trasformazioni nei lineamenti del paesaggio» (Ivi, p. 137), assai marcate non soltanto in montagna e in collina, dove i segni dell'abbandono erano sempre più evidenti, ma anche in pianura, caratterizzata da un progressivo degrado delle colture oppure dalla «introduzione di più moderni e redditizi ordinamenti» (Ibidem).

Sempre nel 1968, oltre alla monografia appena citata, Leardi pubblica anche un saggio dedicato sempre all'Alessandrino, analizzato nell'ottica dei piani di sviluppo allora proposti e quindi considerato come un caso problematico di geografia regionale, per i numerosi episodi di penetrazione spontanea che si stavano sviluppando su gran parte del territorio provinciale, attraverso massicci investimenti genovesi nella bassa valle Scrivia e nell'Ovadese, di provenienza torinese nell'area di Quattordio e di Casale Monferrato, nonché di provenienza milanese ad Alessandria, nel Tortonese e, in parte minore, anche a Casale Monferrato. Considerando pertanto i piani di sviluppo delle tre regioni in questione, nonché quello in corso di elaborazione da parte della stessa provincia di Alessandria, Leardi incomincia da questo lavoro a sottolineare la debolezza del territorio alessandrino in termini di coerenza regionale, dichiarandosi però contrario a interventi di rettifica dei suoi confini amministrativi in quanto le prospettive economiche territoriali sono soggette a rapidi mutamenti (Leardi, 1968b, pp. 28-31).

Seguendo l'impostazione metodologica usata per il saggio monografico dedicato a Novi, ma evitando questa volta di ricorrere al materiale custodito negli archivi parrocchiali e comunali, Leardi riesce a ricostruire un breve profilo della dinamica topografica, demografica ed economica messa in luce dal centro urbano di Ovada, posto alla confluenza del torrente Stura nell'Orba, posizione geografica che ha certamente favorito nel corso della storia lo svilupparsi di importanti vie di comunicazione stradali e ferroviarie, al cui riguardo non manca di utilizzare qualche documento d'archivio conservato presso gli Archivi di Stato di Genova e di Torino. Nel saggio figura anche una significativa carta tematica (Leardi, 1969b, p. 9; fig. 1), che mette efficacemente in luce il tessuto urbano in epoca antica, tra Ottocento e Novecento e nel secondo dopoguerra.

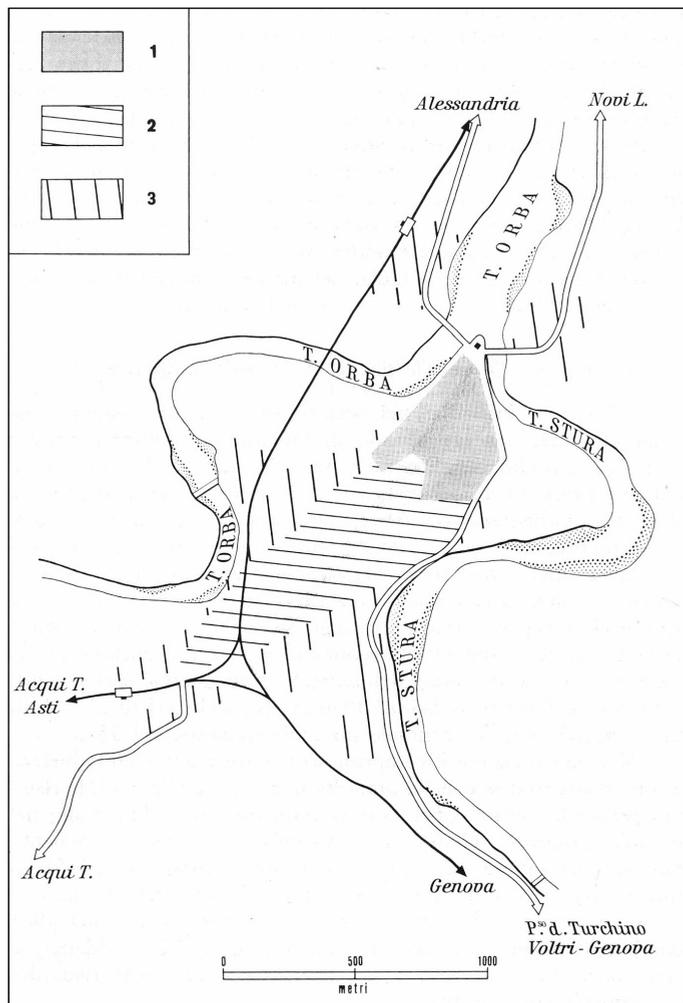


Figura 1. L'espansione urbana di Ovada: 1) antica; 2) nuova; 3) recente

Alla fine del suo primo decennio di carriera universitaria, nell'anno 1970, in cui sta per abbandonare l'insegnamento nella scuola media Doria di Novi, per svolgere il ruolo di assistente ordinario e di professore incaricato presso la Facoltà di Magistero, Leardi non manca di contribuire alla buona riuscita della XXXI Escursione geografica interuniversitaria organizzata da Ferro e Pracchi, alla quale aveva partecipato un centinaio di geografi. Infatti, il 19 maggio di quell'anno, al termine della tappa a Novi, dedicata alla visita della Pernigotti, guidata da Ernesto Massi, come ha avuto modo di ricordare Piero Innocenti:

«Prima di lasciare Novi, che ormai conta più di 33.000 abitanti (tre volte quelli del 1861), il dott. Eraldo Leardi ne presenta un breve ma efficace profilo storico-urbanistico, sottolineando gli intensi legami funzionali con la Liguria, che mettono ancora una volta in forse la validità di alcuni confini delle stese regioni costituzionali» (Innocenti, 1970, p. 331).

I contenuti di quell'intervento si possono leggere ancor oggi in un breve contributo pubblicato proprio in quell'anno dallo stesso Leardi, non a caso dedicato al problema delle discordanze spesso esistenti «tra l'organizzazione politico amministrativa e le unità regionali in cui lo spazio risulta geograficamente differenziato» (Leardi, 1970, p. 4) e nel quale osserva che l'appartenenza di Novi all'area di attrazione di Genova era allora

«provata e qualificata dalle destinazioni prevalenti del movimento migratorio, dalla notevole intensità dei movimenti pendolari, dai rapporti commerciali particolarmente stretti a livello di direzione, e, infine dal più frequente ricorso ai servizi di livello superiore offerti da quel centro regionale» (Ivi, p. 7).

Di conseguenza, per le affinità culturali ed economiche consolidate in età moderna e contemporanea, Leardi giunge ad affermare – con una valutazione del tutto condivisibile riferendosi a quel momento storico – che «in una regione funzionale, in una regione piano, in una regione nodale, Novi può pretendere di stare con Genova» (Ibidem); sempre Leardi non manca però di sottolineare che «i confini amministrativi sono [...] destinati a restare fissi per tempi presumibilmente lunghi, quelli delle regioni [...] economiche, urbanistiche, no» (Ivi, p. 8).

L'affievolirsi degli interessi di studio verso il contesto locale negli anni Settanta

Nella prima metà del decennio successivo gli interessi scientifici di Eraldo Leardi rivolti alla sua terra d'origine si allargano all'intero Piemonte sud-orientale, raggiungendo le Langhe, regione che sotto il profilo geomorfologico, storico ed economico presenta stretti legami più col vicino Monferrato che con il restante territorio appartenente alla provincia di Cuneo, di cui fa parte in termini amministrativi. Di questo territorio piemontese Leardi privilegia il fenomeno

commerciale legato alle fiere e ai mercati, importante aspetto economico della sua individualità regionale, ricollegandosi soprattutto a uno studio più generale che Gaetano Ferro aveva condotto una decina di anni prima (Ferro, 1963). La parte più pregevole di quella ricerca (Leardi, 1975) riguarda l'analisi delle aree di gravitazione dei singoli mercati (in particolare quelli di Alba, Santo Stefano Belbo, Dogliani, Ceva e Cairo Montenotte), che mette in relazione con la trama delle principali vie di comunicazione stradali e ferroviarie, con le vocazioni produttive delle singole zone langarole e anche con le loro ricadute sull'organizzazione dello spazio urbano dei singoli poli commerciali, considerando soprattutto le piazze destinate allo svolgimento dei mercati, al cui riguardo non mancano osservazioni frutto di osservazioni dirette. Distingue infatti le piazze di antica tradizione, come nel caso di Alba, affermando che «la parte più cospicua del mercato occupa tuttora la piazza del Municipio e del Duomo, perpetuando in un punto nodale della circolazione la pluralità di funzioni economiche, amministrative e sociali propria dell'antico foro romano» (Ivi, p. 58), oppure quelle attrezzate in tempi più recenti, «particolarmente ampie, quasi sempre decentrate, fornite di impianti come tettoie, pese a bilico, uffici del dazio, [la cui] scelta ubicazionale ha privilegiato le condizioni di accessibilità» (Ibidem), come nel caso di Neive e Castagnole Lanze, oppure dei fori boari di Alba e Ceva.

Sul finire degli anni Settanta, ormai professore di prima fascia, proprio nel momento in cui sta per concludere il suo anno di straordinario a Roma come professore di Geografia urbana presso la Facoltà di Architettura, Leardi ritorna ancora a occuparsi di Novi, questa volta dedicandosi al solo centro storico, per discutere in quale misura poteva allora rappresentare un bene da conservare e valorizzare. A tale riguardo, nella premessa di quel saggio non manca di inquadrare tale problema con osservazioni di carattere generale, al cui riguardo, con magistrale padronanza così si esprime:

«conservazione e recupero paiono difficilmente compatibili con la necessità di assicurare al centro storico una sua autentica ragione di vita; la comunità che fruisce delle sue strutture edilizie muta continuamente i propri caratteri, perciò tende a trasformarle, improntandole di sé e conferendo loro significati sempre nuovi. Se la città invecchia e lo stato di crisi è un dato pressoché permanente della sua vita, la causa va ricercata nel fatto che essa rinnova di continuo il suo aspetto e le sue strutture, cercando di assecondare le sollecitazioni dello sviluppo economico, sociale e culturale, ma lo fa con vari ritardi e tra innumerevoli contrasti, particolarmente acuti nei periodi di forte dinamismo, durante i quali possono più facilmente innescarsi meccanismi distorti, portatori di ogni tipo di squilibrio.

E proprio questo è accaduto negli ultimi decenni, soprattutto nei centri storici delle grandi città [...] Mentre gli incentivi offerti dalla politica edilizia privilegiavano le nuove costruzioni e quindi le aree periferiche, nel centro storico si accelerava il processo di degradazione e nasceva la spinta ad acquisire altrove un'abitazione migliore [...] e] quand'anche potessimo recuperare le strutture

edilizie e gli ornamenti del passato, non saremmo mai in grado di ricostruire le qualità autentiche della sua vita» (Leardi, 1977, pp. 131-133).

Nel momento in cui questo saggio viene concepito il fenomeno della *gentrification* era già conosciuto nel mondo anglosassone negli anni Sessanta, ma non in Italia, dove i primi effetti si avranno soltanto negli anni successivi. Nonostante ciò, sempre sul problema di come intervenire nei riguardi dei centri storici, Leardi non manca di osservare che «l'intervento, quale che sia, si presenta comunque improcrastinabile e non può essere affidato ai soli meccanismi spontanei; occorre infatti reinserire il centro storico nel più ampio tessuto urbano e nell'assetto generale del territorio» (Ivi, p. 133). E con riguardo al caso specifico del modello offerto dal caso di Novi, nella cui stratificazione del tessuto urbano è ancor oggi visibile l'impronta di ogni epoca della sua storia e della sua cultura, rimarca che «accanto a una nervatura di discreto pregio architettonico sta un contorno alquanto dimesso, dove chiese, palazzi, case antiche, mescolati ad edifici recenti ed eterogenei, sopravvivono in un quadro generale assai mutato» (Ivi, p. 138).

Analizza poi zona per zona il Piano regolatore adottato per la città, destinato a porre vincoli conservativi, nonché abbattimenti e sventramenti di fabbricati esistenti per fare posto a servizi, spazi liberi e allargamenti di strade. Sempre a tale riguardo, non mancando di far riferimento alle esperienze già compiute e agli errori commessi negli anni passati, Leardi cerca di mettere in luce i vantaggi e gli svantaggi che potrebbero derivare dagli interventi previsti dal Piano, con osservazioni di questo tenore:

«Nelle vie principali, quelle che immettevano alle porte, i pianterreni sono una lunga sfilata di negozi, le abitazioni spesso degradate, talora abbandonate; le condizioni di viabilità quasi sempre difficili. Le altre vie nobili [...] hanno funzioni più spiccatamente residenziali e maggiori addensamenti di popolazione, consentiti dalla copertura edilizia di molti spazi interni un tempo occupati da rustici o lasciati a giardino. Per tutte queste parti [...] se ogni lavoro di conservazione e risanamento è altamente auspicabile, quando si tratti di ristrutturazioni, occorre restare entro limiti ben precisi [...]

Nelle altre aree del centro storico (quelle in origine occupate da agricoltori, ricche dunque di rustici in gran parte trasformati, successivamente impegnate dagli opifici sorti accanto alle botteghe artigiane, ora quasi soltanto case di abitazione spesso sprovviste di servizi igienici interni, prive di riscaldamento, naturale approdo di molti immigrati che si ammassano in locali malsani, talora occupate da inquilini che preferiscono vivere in alloggi al limite della pericolosità nella speranza di avere prima un appartamento nuovo ad edilizia convenzionata) il ricupero non può andare oltre la conservazione di pochi manufatti di particolare pregio. Ciò consente la scelta di soluzioni radicali, che indirizzino il rinnovamento edilizio in modo adeguato alla necessità di creare un'efficiente trama viaria, recuperino spazi liberi, soprattutto attraverso il decentramento di attività industriali incompatibili con le residenze, ne destinino altri ai servizi sociali di cui il centro storico è oggi carente» (Ivi, pp. 138-140).

In questo lavoro assai pregevole è la parte dedicata agli stretti rapporti che i mulini avevano non soltanto con l'ambiente naturale, ma anche con quello umano (Ivi, pp. 19-25 e 26-34), poiché a quell'epoca, in cui la maggior parte della popolazione disponeva soltanto del necessario per la sopravvivenza, l'attività molitoria rappresenta uno specchio assai fedele delle più generali condizioni socio-economiche di allora.

Il ritorno allo studio dei luoghi novesi e delle vacanze negli ultimi cinque lustri di vita

Dopo una pausa durata quasi un decennio Leardi riprende i suoi studi dedicati al Piemonte sud-orientale, partendo da un breve saggio dedicato al "Novese", regione tendente a trasformarsi da area marginale ad area periferica (Leardi, 1986), che costituisce in parte il prelude alla monografia dedicata allo stesso contesto regionale, che sarà pubblicata dieci anni dopo. In questo contributo Leardi si limita infatti a proporre i fattori storici che stanno alla base del processo di formazione di quell'unità micro-regionale sul finire dell'età moderna e in quella contemporanea si affermerà e sarà denominata "Novese", divenendo prima un'area «marginale», ossia «caratterizzata da processi di sviluppo autonomo» (Ivi, p. 151), per poi trasformarsi in un'area "periferica", in cui «gli stessi processi risultano prevalentemente legati alle esigenze e ai cicli produttivi di un'area centrale» (Ivi).

Tra la metà degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta l'industria siderurgica e quella dolciaria – le due attività predominanti nella realtà micro-regionale gravitante su Novi – avevano registrato un forte calo nel numero di addetti: la prima all'interno di una crisi mondiale, la seconda, invece, caratterizzata dalla cessazione di imprese di piccole dimensioni come la Fidass a Serravalle, oppure da drastici tagli come nel caso della Novi, che a quell'epoca non aveva ancora incorporato l'Elah e la Dufour, per cui il moderato volume d'affari rendeva «difficile il continuo ammodernamento degli impianti e l'organizzazione di una solida struttura commerciale» (Ivi, p. 159). E poiché nel territorio novese l'agricoltura occupava ormai soltanto il 5% della popolazione attiva e l'unico settore in crescita era quello terziario, Leardi, quasi profetizzando lo scenario odierno, non manca di considerare già allora il Novese come

«un'area di transizione, all'incontro e allo scontro tra le diverse realtà liguri, piemontesi e lombarde, in una condizione di periferia che estenua la forza di attrazione del capoluogo e alimenta al suo interno uno sviluppo assai difforme per accelerazioni e ritardi, nonché per gli scompensi indotti sul piano dell'assetto territoriale» (Ivi, p. 160).

Infine, nel sostenere l'importanza di quello che sarà il futuro "Terzo Valico", intervento che ritiene necessario per porre rimedio alla crisi di identità che stava coinvolgendo il Novese, non esita a dichiarare: «Sarà la nuova struttura delle

comunicazioni, soprattutto ferroviarie, a cui il porto [di Genova] dovrà ancorare non effimere speranze di rinascita, a dare un segno preciso alla scelta» (Ivi, p. 161).

A distanza di soli due anni appare un altro breve saggio (Leardi, 1988), questa volta finalizzato a individuare l'esatta qualificazione della realtà regionale alessandrina, non indicata esplicitamente nel titolo, ma che costituisce l'unico oggetto territoriale di riferimento nei contenuti di quell'articolo. La provincia di Alessandria, infatti, è analizzata sotto il profilo dei mutamenti registrati a partire dalla sua origine come realtà politico-amministrativa, istituita per la prima volta nell'anno 1800, quando in epoca napoleonica si venne a formare il "Dipartimento di Marengo", comprendente anche l'Astigiano, l'Oltrepò Pavese, Bobbio e la val Trebbia.

Dopo un'accurata analisi geo-storica corredata di opportune carte tematiche, rammenta che

«la regionalizzazione del territorio è spesso un esercizio assai difficile, perché non può rifarsi a criteri generali di semplice e immediata applicazione, [soprattutto nelle] aree di transizione tra regioni diverse, dove il tracciamento dei confini diventa un'operazione arbitraria» (Ivi, p. 12);

e in particolare, nel caso della provincia di Alessandria, sempre secondo Leardi, assai scarsi sono i

«requisiti di coerenza regionale, perché il capoluogo è risultato del tutto incapace di esercitare altri vincoli unitari che non fossero quelli derivanti dalla sua attività giuridico-amministrativa. I centri maggiori e i territori che si strutturano al loro intorno [Novese, Ovadese, Acquese, Tortonese, Casalese] hanno avuto sviluppi autonomi sorretti da intensi rapporti esterni» (Ivi, p. 13).

Tuttavia, nonostante per la provincia in questione non siano mai mancate minacce di dolorose amputazioni, Leardi non manca di sostenere l'identità delle regioni di transizione, che intravede anche nel caso della provincia di Alessandria, in quanto

«intrecciarsi sul suo territorio di alcune caratteristiche fisiche ed umane, e, più palesemente, degli interessi di tre regioni contermini, [viene a costituire il] suo ruolo più autentico, non condizione paralizzante, ma, se ben gestito, catalizzatore di interessi che a prima vista sembrano contrastanti» (Ivi, p. 17).

Otto anni dopo il saggio appena citato fa la sua comparsa la corposa monografia dedicata alla micro-regione novese (Leardi, 1996), opera che denota il raggiungimento di una non comune maturità nell'impostazione e sviluppo delle ricerche di geografia regionali: i riferimenti statistici sono ridotti all'essenziale e l'interpretazione del territorio è affrontata soprattutto per problemi nell'intento di mettere a fuoco i segni e le radici dell'identità del territorio gravitante sulla città di Novi, al cui riguardo Leardi, nel "fotografarla" sul finire del secondo millennio, mette in luce il suo ruolo di «centro di servizi di livello sub-regionale, intermedio

tra i minori centri locali e Genova, che assume il ruolo di metropoli regionale» (Ivi, p. 304), essendo dotata di alcune funzioni quaternarie, che però sviluppano «un'azione di polarizzazione nel complesso modesta, sia per i limiti suoi propri (lo spazio e le attività), sia per la concorrenza esercitata nel suo entroterra da Milano e Torino» (Ibidem).

L'attività scientifica dedicata allo studio di Novi e della sua area di attrazione si intensifica negli anni successivi al suo pensionamento, durato oltre ventidue anni, con una decina di pubblicazioni, l'ultima apparsa pochi mesi prima della sua scomparsa. Infatti, dopo essere stato professore ordinario fino al 1995 e fuori ruolo nei tre anni successivi – sempre partecipativo alla vita della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Ateneo genovese – Leardi non abbandona lo studio e la ricerca, dedicandosi quasi esclusivamente a indagini sul territorio novese e sulla provincia di Alessandria. Nel 2004, ricollegandosi soprattutto alle due sue più importanti monografie dedicate a Novi (Leardi, 1962) e al Novese (Leardi, 1996), pubblica un breve saggio di natura geo-storica sulla forma urbana della città a lui tanto cara, considerando, in una chiave di lettura diacronica, la «città dei mercanti», la «città industriale» e la «città dell'epoca postindustriale» (Leardi, 2004).

A sua volta, l'anno dopo appare un volume dedicato al profilo storico della media valle Scrivia e della piana di Novi, promosso e finanziato dal Rotary Club di Novi: il corposo contributo d'apertura di quell'opera è scritto da Leardi, che, ricollegandosi a ricerche precedentemente condotte da Ernesto Massi (Massi, 1964) e Giuseppe Rocca (1992), ritorna a occuparsi della media Valle Scrivia, “cuore” industriale del territorio novese, rappresentata dal polo di Novi e, senza soluzione di continuità, dai comuni di Pozzolo Formigaro, Cassano Spinola, Stazzano, Serravalle Scrivia, Arquata Scrivia, Vignole Borbera (Leardi, 2005). Negli anni successivi questa ricerca sarà estesa al “triangolo” avente come vertici i poli di Novi, Tortona, Arquata (Leardi, 2014), venendo così a costituire non solo un utile approfondimento dello studio pubblicato da Massi cinquant'anni prima, ma anche un ampliamento in termini crono-spaziali, poiché Leardi considera la dinamica demografica ed economica messa in luce da questo piccolo “triangolo” attraverso un'analisi articolata in sei successivi periodi, partendo dalla Restaurazione, con i Savoia e in particolare Carlo Alberto e Cavour, per poi considerare l'epoca di transizione dal liberismo al protezionismo (1861-1911), seguita da una fase caratterizzata da uno “sviluppo condizionato” (1911-1951) e infine da quella del miracolo economico, avvenuta negli anni 1951-1971.

Se il prologo dei suoi studi, come si è visto all'inizio di questo saggio, era stato dedicato a Novi e alla provincia di Alessandria, anche nella decina di anni, che rappresenta l'epilogo del suo lungo ciclo di ricerche durato dal 1961 al 2020, se si esclude l'articolo su Boario Terme⁵ – luogo delle sue vacanze estive in

⁵ Poiché sul finire degli anni Settanta Leardi si era occupato di turismo termale con un contributo di carattere generale dedicato ai centri idrominerali italiani (Leardi, 1978), l'autore di questo contributo, nel suo ruolo di coordinatore di un Gruppo di lavoro nazionale sui luoghi termali e sui sistemi locali di turismo integrato, gli propose di contribuire ai lavori del gruppo, con

Valcamonica, che frequentava abitualmente ogni anno e quindi aveva avuto modo di conoscere in prima persona come la sua città di residenza e il territorio circostante – Leardi continua a privilegiare la sua terra d’origine, con un saggio sulla provincia di Alessandria e il Novese, in cui si può definire di geostoria amministrativa⁶, e altri tre saggi su Novi, che costituiscono utili approfondimenti di alcuni aspetti trattati nella monografia risalente ai primi anni Sessanta.

Il primo dei suoi ultimi contributi dedicati alla città di Novi è incentrato sulle variazioni storiche del tessuto urbano, ricavate dai mutamenti osservati nella toponomastica, al cui riguardo parte dal nome della città e dell’epiteto “Ligure”, introdotto nel 1862, per poi ricostruire la stratificazione cronologica dei toponimi, che hanno «come costante riferimento la presenza dell’uomo, [poiché] le strade e le piazze non sono freddi manufatti, ma luoghi vissuti, dove gli uomini si incontrano, socializzano, si sentono cittadini» (Leardi, 2009, p. 8). La ricerca si basa sull’analisi di 364 toponimi, di cui 244 ancora vivi, che l’autore analizza considerando i mutamenti toponomastici avvenuti nei periodi 1592-1814, 1815-1914, 1915-1934, 1935-1944, 1945-1961, 1962-1990, 1991-2008.

Nel secondo saggio dedicato a Novi (Leardi, 2012), Leardi ritorna a considerare il ruolo della posizione geografica nei confronti della città, soprattutto quella relativa, ossia funzionale rispetto allo spazio circostante, poiché nel corso della storia è venuta ad assumere un diverso valore. E tra i fattori che hanno giocato un peso di primo piano nel processo di sviluppo della città, Leardi parte dalle controversie sorte a fine Medioevo tra Monferrato, Ducato di Milano e Genova, per poi attribuire un’importanza fondamentale alla realizzazione della “strada nuova” da parte della Repubblica di Genova, aperta ai transiti tra Novi e il capoluogo ligure nel 1589, evitando così il passaggio in Valle Scrivia e quindi territori legati ad altre unità politiche, oltre a ridurre la distanza con l’Oltregiogo.

In seguito all’apertura di quella via di comunicazione, che per oltre due secoli sarà quella più frequentata per i collegamenti tra Genova e l’entroterra padano lombardo e piemontese, già nel 1606 Novi diventa capoluogo di un Capitanato comprendente le terre di Gavi, Parodi e Voltaggio; posto sul confine col Ducato di Milano, comprendente ancora il territorio di Pozzolo e Serravalle, dal 1622, come si è già detto, diventa sede delle fiere di cambio e da quel momento, pur con fasi di sviluppo alternate a fasi di recessione, nel lungo periodo

un saggio dedicato a Boario Terme, non più studiato da oltre quarant’anni (Brusa, 1964), ma che era di notevole interesse per le innovazioni allora in atto in campo salutistico (Leardi, 2009).

⁶ In quel saggio Leardi ripercorre le tappe più significative della dinamica organizzativa dell’assetto amministrativo dell’Alessandrino e in particolare del Novese, con riferimenti all’intero Piemonte e alla Liguria nel corso dell’Ottocento, del Novecento e nei primi due decenni del nuovo millennio. Nella parte conclusiva, assai interessanti sono le considerazioni riguardanti la fusione dei cosiddetti comuni “minimi”, operazione che risulta assai difficoltosa «quando fra i comuni interessati c’è grande disparità demografica ed economica o il pericolo di cadere in un anonimato antistorico» (Leardi, 2017, p. 63). A tale inconveniente, però, laddove già esistevano le Comunità montane, in Piemonte si è cercato di rimediare con l’istituzione delle «Unioni montane» che secondo Leardi «si configurano come un futuribile unico comune» (Ivi, p. 61).

la città continua ad espandersi, soprattutto dal 1854 – anno di completamento della ferrovia Torino-Genova – ai primi anni Settanta del Novecento, con effetti assai vistosi sul paesaggio agrario, al cui riguardo Leardi così si esprime:

«Nei tempi più recenti il paesaggio rurale (campagna abitata) è stato rimodellato dal progressivo insediamento di funzioni e di attività secondarie e terziarie [...]. Sessant'anni fa la pianura era ancora scandita dai gelsi che avevano fornito il loro fogliame all'allevamento del baco da seta; ora quasi non ce n'è più traccia, perché diventati d'impaccio per l'agricoltura meccanizzata» (Ivi, p. 45).

Il terzo saggio, pubblicato nel giugno 2020, sei mesi prima della scomparsa, è una rivisitazione delle vicende demografiche ed economiche, registrate negli ultimi 120 anni di vita della città, in parte già analizzate nella sua prima monografia su Novi, apparsa nel 1962 e qui estese al 2019. Anche in quest'ultimo contributo Leardi dimostra una non comune sensibilità nella percezione dei mutamenti avvenuti in singoli luoghi del territorio, compresi quelli causati dalla realizzazione del terzo valico, che analizza e interpreta applicando fedelmente il metodo induttivo, giungendo a riflessioni conclusive di sintesi, anche in questo suo ultimo contributo, in cui – sempre con riguardo al ruolo che Novi e il Novese è ancor oggi in grado di svolgere – dichiara che, ormai decaduta la centralità di questo territorio, alla città, dotata di ampi servizi e uffici pubblici, compete la sua funzione di centro complementare per motivo di lavoro, studio, cura, affari, tempo libero e questioni amministrative (Leardi, 2020, p. 32).

Per concludere, Leardi ha dato molto allo sviluppo delle conoscenze sulla sua terra d'origine, con la pubblicazione di oltre una ventina di pubblicazioni al riguardo, che comprendono anche la prefazione al volume pubblicato nel 2018, riguardante una tesi di laurea sui confini di Novi, di cui era stato correlatore nell'anno accademico 1969-1970. Quella ricerca, assegnata da Massimo Quaini, che ne era stato il relatore, rientra a pieno titolo nell'ambito della geo-cartografia storica e proprio nella premessa al volume recentemente pubblicato, Leardi, valuta positivamente quel lavoro, basato non soltanto sul recupero di documenti già noti, ma anche sulla trascrizione di quelli inediti, reperiti nell'Archivio di Stato di Genova e in quello storico di Novi, osservando che Claudia Arecco, non solo li aveva ordinati cronologicamente, ma aveva anche saputo collegarli con pertinenti note storico-geografiche. In quella premessa si può cogliere anche il pensiero maturato da Leardi sul ruolo che la storia dovrebbe assumere nei confronti della ricerca geografica. A tale riguardo, nella convinzione che la geografia e la storia sono «discipline tra loro diverse per i metodi con i quali si affrontano i problemi di comune interesse», dichiara che «il geografo si rifà alla storia, non per interpretarla, ma per coglierne le proiezioni territoriali e trovare anche in essa, oltre che nella realtà visibile, la spiegazione dei fenomeni su cui fissa la sua attenzione» (Leardi, 2018, p. III). Non a caso, anche per il suo contributo umanitario destinato ad opere sociali nei confronti della città di Novi, già nel 1993 fu insignito del premio “Torre d'Oro”, istituito nel 1985 dal Centro Studi “In Novitate” per premiare le personalità novesi, che per il loro impegno

si sono distinte in ambito culturale, sociale economico, contribuendo a consolidare l'immagine della città piemontese nel resto del paese e del mondo!

BIBLIOGRAFIA

- Lorenzo Bagnoli, *Caratteri essenziali ed evoluzione di un pluridecennale corso di laurea in Geografia*, «Annali di Ricerche e Studi di Geografia», LXII (2006), 1-4, pp. 1-32.
- Alfio Brusa, *Il centro idrominerale di Boario Terme*, «Annali di Ricerche e Studi di Geografia», XX (1964), 1, pp. 25-46.
- Laura Cassi, *Eraldo Leardi, Presidente della Società di Studi geografici (1983-1992)*, «Rivista Geografica Italiana», 2021 (4); <https://doi.org/10.3280/rgioa4-2021oa12961> [29/12/2021].
- Gaetano Ferro, *Osservazioni geografiche sui mercati periodici e sulle fiere in provincia di Cuneo*, «Rivista Geografica Italiana», LXX (1963), 2, pp. 133-148.
- Graziella Galliano, *Eraldo Leardi (1925-2021)*, «Ambiente, Società, Territorio», LXVI (2021), 1-2, p. 61.
- Piero Innocenti, *La XXXI Escursione Geografica Interuniversitaria da Genova a Pavia*, «Rivista di Studi Geografici» LXXVII (1970), 3, pp. 326-336.
- Piero Landini, *La Lomellina*, Roma, Signorelli, 1952.
- Eraldo Leardi, *Il movimento migratorio nella città di Novi Ligure*, in «Atti del XVIII Congresso Geografico Italiano (Trieste, 4-9 aprile 1961)», Trieste, Istituto di Geografia dell'Università, 1962, vol. I, pp. 425-428.
- Id., *Novi Ligure: lo sviluppo topografico, demografico ed economico negli ultimi quattro secoli*, Alessandria, Ferrari Occella & C., 1962.
- Id., *Due secoli di sviluppo edilizio di Novi*, «Novinostra», III (1963), 2, pp. 7-16.
- Id., *Novi oltre il traguardo di trentamila abitanti*, «Novinostra», IV (1964), 4, pp. 9-15.
- Id., *La provincia di Alessandria. Ricerche di geografia umana*, Milano, Cisalpino, 1968a.
- Id., *La provincia di Alessandria: un problema di geografia regionale*, Alessandria, Ferrari Occella & C., 1968b.
- Id., *Comuni urbani e comuni rurali della provincia di Alessandria*, in «Atti del XX Congresso Geografico Italiano (Roma, 29 marzo-3 aprile 1967)», Roma, Società Geografica Italiana, 1969a, vol. II, pp. 199-211.
- Id., *Un esempio di sviluppo nell'entroterra genovese: Onada*, Genova, F.lli Pagano, 1969b.
- Id., *Fiere e mercati delle Langhe*, Genova, Istituto di Scienze geografiche – Facoltà di Magistero, 1975.
- Id., *Il centro storico di Novi: un problema*, «Novinostra», XVII (1977), 4, pp. 131-141.
- Id., *I mulini dell'Oltregiogo genovese nella prima metà del secolo XVII*, estr. da «Novinostra», XVIII (1978), 3-4, pp. 126-141 [Alessandria, Viscardi].
- Id., *La funzione turistica: i centri idrominerali italiani*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie X, VII (1978), pp. 517-538.
- Id., *Il Novese. Da area marginale ad area periferica*, «Novinostra», XXVI (1986), 3, pp. 151-162.
- Eraldo Leardi, *Una regione. Quale?*, «Novinostra», XXVIII (1988), 3, pp. 3-17.
- Id., *Il Novese. Segni e radici di un'identità*, Genova, Istituto di Scienze Geografiche – Facoltà di Scienze della Formazione, 1996.
- Id., *Novi Ligure. Lettura storica della forma urbana*, «Studi Geografici», LVI (2004), pp. 67-89.
- Id., *La media Valle Scrivia e la Piana di Novi*, in Natale Spineto (a cura di), *Profilo storico di un'area industriale*, Gavi Ligure, Mauro Traverso Editore, 2005, pp. 9-74.
- Id., *L'innovazione turistica a Boario*, «Geotema», XIII (2009), pp. 42-46.
- Id., *Novi Ligure. Lettura storica della toponomastica urbana*, «In Novitate», XXIV (2009), 1, pp. 7-32.
- Id., *Novi Ligure. Il valore storico della posizione e del sito*, «In Novitate», XXVII (2012), 1, pp. 7-48.
- Id., *Lo sviluppo demografico ed economico nel "triangolo" Novi Ligure, Tortona, Arquata Scrivia (1815-2011)*, «In Novitate», XXIX (2014), Supplemento al n. 1.

- Eraldo Leardi, *Dinamiche territoriali e spazi di governo (1799-2017). La provincia di Alessandria e il Novese*, in «Novinostra – In Novitate», II (2017), 3, pp. 47-65.
- Id., *Prefazione*, in Claudia Arecco, *I confini di Novi dal XVI al XVIII secolo*, Novi Ligure, Centro Studi In Novitate, 2018, pp. III-V.
- Id., *Novi Ligure 1901-2019. Lo sviluppo demografico ed economico. Le proiezioni territoriali dello sviluppo*, in «Novinostra – In Novitate», V (2020), Supplemento 2 al n. 9.
- Claudio Marsilio, *Dove il denaro fa denaro: gli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio del XVII secolo*, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2008.
- Id., *Exchange fairs and the money market in early modern Italy (1630-1650)*, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2018.
- Ernesto Massi, *Aspetti geografico-economici del triangolo industriale Novi Ligure – Tortona – Arquata*, Milano, Giuffrè, 1964.
- Giuseppe Rocca, *Un sistema locale periferico: il caso del Novese*, in Valerio Castronovo (a cura di), *L'economia alessandrina dal secondo dopoguerra ad oggi*, Alessandria, Cassa di Risparmio di Alessandria, 1992, pp. 75-83.
- Cesare Saibene, *La casa rurale nella pianura e nella collina lombarda*, Firenze, Olschki, 1955.

ERALDO LEARDI: GLI STUDI SU NOVI E IL PIEMONTE SUD-ORIENTALE –

La figura scientifica di Eraldo Leardi è assai complessa: assai numerosi, infatti, sono stati i campi di studio verso i quali ha orientato le sue indagini e i suoi studi, che vanno dalla geografia storica alla geografia politico-economica e in particolare alla geografia urbana: non a caso, nel 1976, i saggi dedicati a quest'ultimo filone del sapere geografico l'avevano portato a vincere il primo concorso bandito in Italia dalla Facoltà di Architettura di Roma per quella specifica disciplina, che soltanto allora stava iniziando a decollare autonomamente nell'offerta formativa degli atenei italiani.

Gli scritti legati alla sua terra d'origine, sviluppatasi nei primi due decenni di attività scientifica, se si esclude un breve periodo, compresa tra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta, sono continuati senza sosta anche dopo il collocamento a riposo e fino alla scomparsa, costituendo così la principale peculiarità della sua figura di studioso. Proprio le svariate opere di natura monografica e i numerosi articoli dedicati a Novi, al Novese, all'Alessandrino e al Piemonte sud-orientale apparsi in atti di congressi, oppure pubblicati sui periodici locali, reperibili soprattutto presso la Biblioteca civica di Novi, sono stati riclassificati cronologicamente dall'autore di questo saggio, che ha cercato di analizzarli nei contenuti per mettere in luce la metodologia e il suo avanzamento scientifico nel corso di sei decenni, dai primi anni Sessanta al 2020.

ERALDO LEARDI : LES ÉTUDES SUR NOVI ET LE SUD-EST DU PIÉMONT –

La figure scientifique d'Eraldo Leardi est très complexe: en effet, les domaines d'études vers lesquels il oriente ses investigations et ses études son très nombreux, allant de la géographie historique à la géographie politico-économique et en particulier la géographie urbaine: ce n'est pas par hasard que les essais consacrés à cette branche des connaissances géographiques, en 1976 l'avaient conduit à remporter le premier concours annoncé en Italie par la Faculté d'Architecture de Rome pour cette discipline spécifique, qui commençait alors seulement à décoller de manière indépendante dans l'offre de formation des universités italiennes.

Les écrits liés à son territoire d'origine concernent les deux premières décennies d'activité scientifique et, si l'on escludit une courte période, entre le milieu des années 1980 et le

milieu des années 1990, ils se sont poursuivis sans relâche après le placement au repos, constituant la principale particularité de sa figure de savant. Les divers essais monographiques et les nombreux articles consacrés à Novi et au Sud-Est du Piémont parus dans des actes de congrès, ou publiés dans des périodiques locaux, trouvés notamment à la Bibliothèque municipale de Novi, ont été reclassés chronologiquement par l'auteur de cet essai, qui a tenté d'analyser les contenus pour mettre en évidence la méthodologie et son avancement scientifique sur une période de soixante ans, qui va du début des années 1960 à 2020.

Parole chiave: Eraldo Leardi; Storia della geografia; Novi; Provincia di Alessandria, Piemonte sud-orientale

Mots-clé: Eraldo Leardi, Histoire de la géographie, Novi, province d'Alexandrie, Sud-Est du Piémont

